



Estratto da Bollettino Storico Alta Valtellina n. 14, Bormio 2011

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 14 - Anno 2011

La Supplica dei Bormiesi a Napoleone Bonaparte

Gisi Schena

Nella sterminata produzione manoscritta¹ dell'insigne storico bormino Ignazio Bardea è presente una *Supplica dei Bormiesi a Napoleone Bonaparte*² che ha per scopo quello di convincere l'Imperatore a restituire ai cittadini dell'ex Contado di Bormio gli antichi privilegi secolari, venuti a cadere con l'annessione alla Repubblica Cisalpina. Come è noto, il distacco dai Grigioni e l'unione ai Francesi non incontrarono nel Contado di Bormio quel largo consenso popolare che ebbero invece in Valtellina e in buona parte della Valchiavenna.

I bormini si lasciarono trascinare nel movimento rivoluzionario³ senza alcun entusiasmo e solo per evitare mali peggiori. Per qualche mese li illuse la speranza di poter conservare, almeno in parte, l'autonomia e i privilegi di cui godevano ormai da secoli, ma furono bruscamente richiamati alla nuova realtà politica dal decreto del Direttorio esecutivo della Cisalpina che dichiarò i territori della Valtellina e dei Contadi parte integrante della Repubblica, senza dare la possibilità ai deputati di quei paesi di discutere le condizioni per l'unione, sebbene ciò fosse previsto nell'editto napoleonico di Passirano.

L'essere entrati a far parte di uno stato più vasto, popoloso e ricco non portò ai Bormini vantaggi tali da far dimenticare la loro perdita autonomia; anzi, ben presto si aggiunsero provvedimenti restrittivi in materia di culto, confische di patrimoni religiosi, pesante pressione fiscale e, più tardi, la tanto odiata coscrizione obbligatoria. La conseguenza più grave fu però che il paese, immune da guerre da oltre un secolo e mezzo, venne coinvolto nelle vicende militari che videro la ripresa delle ostilità contro l'Austria, dopo la

¹ Il quadro completo delle opere del Bardea è stato ricostruito da Pier Carlo Della Ferrera :cfr. Appendice II, in Ignazio Bardea, *Lo spione cinese*, edizione a cura di L. Dei Cas e L. Schena, Bormio 2010, pp. 273 ss.

² Ibidem, Pier Carlo Della Ferrera elenca il manoscritto a pp. 287, S6.

³ Per una disamina precisa circa il movimento rivoluzionario in Alta Valle: cfr A. Gobetti, *L'epoca napoleonica*, in Storia di Livigno, Cooperativa di consumo e agricola, Livigno 2001, pag 5 ss.

*Napoleone Bonaparte,
dipinto di Andrea
Appiani*



momentanea sospensione del trattato di Campoformio. Il nuovo conflitto coinvolse anche il Tirolo e i Grigioni per cui Bormio, posta sul confine del Tirolo, venne a trovarsi sulla linea del fuoco e subì violenza e distruzione.

Dopo più di un anno di occupazione austriaca (maggio 1799-luglio 1800) ritornarono di nuovo i Francesi, ma l'ex Contato, nel frat-

tempo, era precipitato in una crisi economica e sociale profondissima a causa della soppressione dei privilegi e dell'abolizione della Pretura del 1803.⁴

Sembrò di intravedere un barlume di speranza nella primavera del 1805, quando giunse notizia che Napoleone avrebbe solennemente cinto in Milano la corona ferrea. L'annuncio venne diramato dalla Consulta di stato che precisava che il Sovrano sarebbe venuto *non tanto per aggiungere alla sua fronte il diadema italico, quanto per poter esaminare più dappresso i bisogni dei sudditi e porre egli stesso la mano nelle ferite ancora aperte.*

Alberto De Simoni,⁵ l'insigne giurista bormino che a Como esercitava la carica di presidente del tribunale d'appello del dipartimento del Lario, esortò le autorità di Bormio ad approfittare di una così ghiotta occasione per esporre a Napoleone i reali bisogni della popolazione. L'incarico di esporre per iscritto la gravosa situazione economica, riscontrabile ad esempio nelle

⁴ Circa le condizioni miserevoli del Contado a cavallo tra XVII e XIX secolo, cfr. G. Antonioli, *Una relazione ottocentesca sullo stato dell'ex Contado di Bormio*, in Bssav, n. 4, 2001, pp. 133 ss.

⁵ Scrisse *Del furto e la sua pena*, ripubblicato in occasione del XVII corso di aggiornamento cardiologico, Bormio 2009. A cura di L. Dei Cas e L. Schena.

pagine del Pligny⁶ in modo chiarissimo, fu affidato dai Bormini allo storico Bardea che, nonostante la sua veneranda età, non si sottrasse all'impegno. Egli considerò il compito uno dei tanti suoi modi di *servire la patria*. La tempistica e lo svolgimento dei fatti di come avvenne la stesura e la mancata consegna della supplica ci vengono forniti da Ireneo Simonetti in un breve riassunto della supplica stessa, pubblicato dalla Società Storica Valtellinese nel 1975:

la supplica e il memoriale che lo accompagnava vennero consegnati dall'autore alla municipalità di Bormio il 24 aprile 1805. In un primo momento si pensò di darli alle stampe per portarli a conoscenza di tutti i responsabili politici del governo e delle autorità del dipartimento, ma poi mancò il tempo e non se ne fece nulla.

Per la presentazione della supplica a Napoleone vennero designati il canonico Pier Andrea Fogaroli e Giacomo Casimiro Picchi, entrambi membri della municipalità.

Essi presero la strada per Milano l'11 maggio 1805, unendosi lungo il cammino ai delegati che anche la Valtellina inviava a rendere omaggio al novello Re d'Italia.

La cerimonia dell'incoronazione si celebrò con fasto mai visto nel duomo di Milano il 26 maggio, ma i due poveri rappresentanti bormini, che non avevano l'abito da cerimonia prescritto, né i soldi per procurarselo, non furono ammessi all'augusta presenza dell'Imperatore.

Se ne tornarono quindi malinconicamente al loro alpestre paese, dove giunsero sabato 8 giugno, con un gran concetto certamente della sfarzosa potenza napoleonica, ma senza più l'illusione che davvero i potenti avessero in cima ai loro pensieri la cura per la sorte degli umili.

Nell'ampia *esposizione politico storica del Bardea*, che si ripropone qui con trascrizione integrale dell'opera da parte di Luigi Picci, è abbozzato un profilo storico – economico della repubblica bormiese in cui sono sottolineati, da una parte l'antica libertà e democrazia perdute con l'annessione alla Cisalpina, dall'altra il commercio del vino e del sale privilegiato dai Duchi di Milano e proseguito in condizioni sempre più difficili durante il governo grigione e, infine, colpito mortalmente dall'amministrazione della Cisalpina e della Repubblica Italiana.

Questo commercio del vino, si osserva con gravità nella parte finale della supplica, non potrà che essere vincolato e sempre più circoscritto, se non si leva l'inibizione della introduzione del sale di Halla. Il Bardea analizza con chiarezza e in modo assai tecnico i vari elementi su cui si fondava il commercio di compensazione vino-sale, fra l'altro molto legato all'allevamento del bestiame, essenziale nell'economia valtellinese.

⁶ Cfr: G. Antonioli, *Una relazione ottocentesca...*



Esposizioni politico-storiche accompagnate da relativa supplica a Sua Maestà Napoleone Primo, Imperatore dei Francesi e Re d'Italia. Nel suo avvenimento al trono d'Italia dalla municipalità di Bormio¹

L'anno 1805

Composte per istanza della stessa municipalità nell'anno suddetto dal M. R. Sig. Canonico Teologo Prete Ignazio Bardea

Trascritte per uso di me

Luigi Picci²

Nota bene

Si avea determinato dalla municipalità che la presente esposizione politico-storica venisse stampata e questa determinazione sarebbe stata utile in varie guise all'ex-Contado.

Era parimenti stato stabilito di presentarla a S. M. l'Imperatore Re Napoleone con la supplica che gli sta in principio registrata, ma per le etichette e spese degli abiti necessari in tale incontro, siccome da Como scrisse il Sig. Canonico Don Pierandrea Fogaroli che unitamente all'Illustrissimo Don Giacomo Casimiro De' Picchi furono a Milano inviati per presentarla. Non si pensò egualmente a mandare alla stampa l'esposizione suddetta.

SACRA IMPERIALE E REALE MAESTÀ!

La Consulta di Stato colla sua circolare del 19 marzo da Parigi, avendoci assicurati che più che a cingere la fronte della corona ferrea Voi sareste venuto a salvare le nostre ferite; e gli è per questo che ve le esponiamo, Sire, candidamente, e queste sono:

1°) Che nella riunione alla Cisalpina, avendo perduti tutti i privilegi³ concepiti dai Duchi di Milano, possiamo dire di aver perduta in un tempo la nostra esistenza; supplichiamo pertanto che ci restituiate almen quelli che non sono affatto in opposizione al nuovo ordine di cose.

2°) Che colla aggregazione accennata non figurando più Bormio come separata Provincia, nella organizzazione del Vostro Regno Vi compiaciate di restituirlo a tal grado, giacché, e la natura in primo luogo Provincia

¹ Trascrizione di Gisi Schena. La traduzione dei brani in latino è stata curata da Cristina Pedrana che si ringrazia per la consueta disponibilità.

² Nacque a Bormio il 20 giugno 1788. Fu perito dei tre comuni del Bormiese per la sistemazione del catasto censuario e insegnò nelle scuole elementari maggiori di Bormio. Si interessò particolarmente dei Bagni di Bormio, degli usi e dei costumi bormini e iniziò una storia del borgo rimasta alle prime pagine. Morì a Bormio il 18 maggio 1828. Erede e suo continuatore fu il figlio Giuseppe, nato a Bormio il 17 novembre 1809. Insegnò nel ginnasio bormino e fu direttore delle scuole normali di Brescia. Lasciò uno studio manoscritto su Brunetto Latini, un discorso sul folclore e un opuscolo, edito nel 1842, intitolato *Letteratura valtellinese*. Durante i soggiorni a Bormio raccolse diversi dati e nel 1831 intraprese a scrivere un'opera intitolata *Cenni storici-statistici sull'ex Contado di Bormio*, di cui rimangono la trama generale e parte del materiale raccolto. Morì sul finire del secolo scorso.

³ È il volume dove furono raccolti tutti i documenti in cui i signori che dominarono Bormio concessero particolari immunità al Contado. Se ne conservano diverse copie in archivi pubblici e privati.

separata la rese e, in secondo luogo tale fu sempre da secoli i più remoti, come dimostra la Storia.

3°) Che essendoci stata soppressa la Pretura li 2 novembre 1803, per non essere stato esposto nel suo vero aspetto, e genuino lo stato della cosa, Vi degniate rimetterla, saldando una ferita che mena anche vivo il sangue.

4°) Finalmente che applichiate la provvida mano parimenti ad un'antiquata ferita, che scheletrì questo ex Contado col rendergli, mediante il commercio da promuoversi coll'apertura della strada di Fraele, e mezzi a questo conducenti, se non quel vigore primiero, secondo la testimonianza di Frà Leonardo Alberti Bolognese, nella sua descrizione d'Italia: *era Bormio un castello pieno di popolo e di ricchezza*,⁴ almeno nel modo da poter sussistere e sostenere quei paesi che senza di questo si rende ai medesimi assolutamente impossente. Questo supplicato provvedimento è pure utilissimo alla Valtellina, che il brama, e si estenderà a tutto il Vostro Italico Regno e Regie Finanze.

Quanto è accennato di sopra sta esteso più chiaramente nella annessa stampa della politico storica esposizione che abbiamo, Sire, l'onore di presentarVi, la quale se avesse la felice sorte che personalmente esaminare la poteste, avremmo di essere esauditi la sicura fiducia.

Di tanto, umilmente e fervorosamente Vi supplichiamo

La municipalità e i popoli del circondario di Bormio

SIRE!

Nella generosa comunicazione de' sentimenti Vostri al Re d'Inghilterra per il voto di pace, onde meritamente aggiungere agli altri splendenti titoli quello consolantissimo di Pacificatore dell'Europa e per concomitanza delle altre tre parti del mondo, Voi vi enunciaste *chiamato al trono di Francia dalla Provvidenza e dai suffragi del Senato e dell'Armata*; ora eletto al trono d'Italia, altrettanto potete voi dire a riguardo di chi vi ha chiamato di poi a questa corona. Sì, la Provvidenza Vi ha, colle imperscrutabili sue vie a tali gradi innalzato, e lo ammirino i sudditi Vostri per prestarVi in nome dell'Onnipotente gli omaggi e l'obbedienza dovuta.

Chi ben esamina con posate considerazioni le Vostre Vittorie, le conseguenze di queste, i successivi eventi, deve concludere che la Provvidenza, anche prima che giungeste con la luminosa Vostra gigantesca carriera al termine ove foste dalla stessa condotto, ad essere fin d'allora vi elesse l'esecutore di lei per quanto sta scritto nell'Ecclesiastico, al capo X, v. 8 e 9: *Regnum a gente in gentem transfertur propter injustitias, et injurias, et contumelias, et diversos dolos. Avaro autem nihil est scelestius*.⁵

Fra le diverse distruzioni e traslazioni, poi, permettete che annoveri la

⁴ Identica citazione anche nella lettera inviata dal Bardea il 26 ottobre 1809 al Prefetto del Dipartimento dell'Adda, Francesco Ticozzi per perorare analoga causa. Cfr. I Silvestri, *La strada di Fraele negli scritti di Ignazio Bardea*, BSAV n° 12, 2009, p. 150.

⁵ 'Il potere passa da un popolo all'altro a causa di ingiustizie, di violenze, di oltraggi ed inganni diversi. Del resto non c'è nulla di più scellerato di chi è avido'.



giustizia di Dio per mezzo Vostro eseguita relativamente a quella celebre isola e regno che nell'antica geografia chiamavasi Cirinus.⁶ (I Greci chiamavano la Corsica *Kjyrnus*).

La storia d'esso nello stesso secolo ampiamente parla come in estranea guisa angariata dopo inutili ricorsi, sleali accomodamenti, scosse legittimamente il duro giogo e con coraggiosissima resistenza, per lo spazio di almeno quarant'anni, impavido sempre fece fronte ai suoi nemici, ed alle armi ausiliarie da essi chiamate.

Se la dolosa condotta del Gabinetto Borbonico finalmente tolse il modo di più oltre difendersi, l'opresse e il conquistò, non andò quasi a provarne con i suoi primitivi tiranni le conseguenze della vendetta celeste in un modo il più singolare e sorprendente a chi ne medita tutte le circostanze e, prima o poi dello storico polygonismo.

La Provvidenza medesima fu quella che Vi salvò dai periodi della guerra del mare, delle congiure molteplici, onde, domato il terrorismo, fatto mirabilmente, e inaspettatamente trionfare il moderatismo, preparare poteste per gradi da una costituzione all'altra quel governo che solo può convenire alla felicità della Francia, vasto stato, che non poteva regolarsi a Repubblica, come magistralmente insegnò il Barone di Montesquieu,⁷ nella sua opera *Lo Spirito delle leggi*; verità confermata con il fatto di poi delle variazioni dei sistemi di governo che successero prima di tal epoca in Francia medesima.

Rimettete dunque per decreto della Suprema Provvidenza il glorioso impero di Carlo Magno con la quarta dinastia che in Voi diè principio e che Vi proclamerà ognor l'eroe del secolo ed immortalato alla gloria.

⁶ L'isola di cui si parla è la Corsica, chiamata nell'antica geografia Carsea, Corsis, Sidis e qualche volta Tyros. Aiaccio o Adiazzo, come il suddetto autore, patria dell'Imperatore Napoleone, si chiamava Uninium. Non ho creduto nella esposizione accennata di spiegarmi con chiarezza se quella avesse ad essere stampata, ma con un involuto senso ho accennato quanto bastava a dichiarare la Storia a chi era informato e ad offuscarla agli ignari. La Storia di quella Isola, a chi l'ha letta, dimostra quanto sia stata la costanza e il coraggio per resistere per quarant'anni a sforzi della repubblica aristocratica di Genova per recuperarla. I Francesi del Gabinetto Borbonico operarono dolosamente nel periodo di questa vertenza. Vedevano le giuste ragioni dei Corsi rivoltosi per sostenere la loro libertà e però operavano languidamente a secondare la Repubblica Genovese. Avea, quel Gabinetto, a quanto l'esito dimostrò, il desiderio di farsi padrone di quel Regno e farselo cedere con trattati. Ciò gli riuscì nel 1768 col trattato concluso a Parigi, ossia a Versailles li 16 giugno di quell'anno, compreso in XVI articoli, sottoscritto dal Duca di Choiseul per parte della Francia e dal nobile Signor Paolo Domenico Sorba per parte dei Genovesi. In conseguenza di tale trattato e cessione, nel 1769, rinforzò le sue truppe. La Francia per soggiogare le Province rivoltose della Corsica, cui venne terminato nel giugno. Il Generale conte di Marboeux fu poi destinato in Governatore di quell'Isola e Regno. Fu egli che interessatosi per la famiglia Bonaparte a riguardo delle prerogative di Madame Letizia madre dell'Imperatore e Re; fu il principale mezzo dell'educazione del medesimo e dei suoi fratelli, i quali tutti spiegarono un singolare talento. Nacque Napoleone li 15 agosto di quell'anno in cui i Francesi entrarono ad ultimare l'impresa, nella città di Aiaccio. Fu educato in Brienn, nell'Accademia. Madame Letizia fu figlia di uno svizzero che avendo militato pei Genovesi si innamorò di una signora corsa; si fece cattolico e si fissò in Corsica. Era distinta in bellezza, per cui si interessò il Conte.

Da ciò ebbe origine il trasporto dei fratelli Bonaparte in Francia. Madama Letizia era di cognome Fesch, di buona famiglia del Cantone di Basilea, sorella del coadiutore del Principato Ecclesiastico di Aushaffenburg, eletto li 29 agosto 1806 a Arcivescovo di Lione. (Nota dell'autore).

⁷ Era uno dei suoi autori prediletti: nello *Spione Chinese* l'autore lo definisce *quel geniaccio di Francia*; cfr. *Lo spione chinese*, p. XIX.

Questo stesso trono elevato chiamava per conseguenza a se stesso il possesso d'Italia. Voi la conquistaste due volte e Voi la voleste erigere a Repubblica, ma essa non poteva sussistere e, quindi, fu ben giusto che chiamasse Voi ad essere il suo Re, rendendoVi quella autorità che ad essa Le concedeste. L'Augusto Imperatore Carlo Magno inviò in Italia, liberata dal giogo di Desiderio, ultimo Re dei Longobardi, il suo figlio Pipino per reggerla; Voi, all'incontro, ne voleste conservare il governo, perché così le circostanze presenti pel suo meglio il richiedono. Le destinerete un proprio re successivo a suo tempo, e noi ora, dai Vostri lumi, dalla Vostra prudenza, dalla Vostra indefessa meditazione, staremo in attenzione di ricevere quella organizzazione che definitivamente assicuri la nostra felicità.

Desiderosi di vederVi di persona, di prestare gli omaggi dovuti al nostro Re, ben persuasi che abbiate ad essere il nostro Padre, appoggiati all'assicurazione che ci fa la Consulta di Stato, con la sua circolare del 19 marzo, nelle seguenti espressioni: *Egli verrà non tanto per aggiungere all'augusta sua fronte il nostro diadema, ma ben più per potere esaminare i bisogni vostri, porre egli stesso la mano nelle ferite ancora aperte.* Vi apre, frattanto, l'ex Contado di Bormio candidamente le sue per ottenere la guarigione separata.

Al medico, Sire, si devono manifestare i suoi mali senza simulazione ed indicarne, per quanto è argomentabile, l'origine; e se, per avventura, ne avesse avuta parte il medico stesso per isbaglio di cura, né anco questo ammettere si deve per poterlo disporre ad un metodo più adattato alle circostanze del temperamento ed alla guarigione più proficua.

SIRE! La prima ferita che soffrì Bormio fu il modo della aggregazione alla Cisalpina Repubblica.⁸ Irritato Voi giustamente da una condotta perfida egualmente e folle del Corpo Retico (o per la sincera verità meglio diremo degli Oligarchi, che erroneamente argomentarono di cavare vantaggio dal tempo, come fondatamente e diffusamente si può leggere nel Compte Rendu del Presidente francese Comeiras presso ai Grigioni), li 19 vendemmiale, o sia li 10 ottobre 1797 ordinaste che fosse libera alle Province di Valtellina, di Chiavenna e di Bormio di riunirsi alla Repubblica Cisalpina: *statue en conséquence du pouvoir dont se trouve investi la République Française par la demande qu'ont faite les Grisons et les Valtelins de sa médiation que le peuple de la Valteline, Clavenne et Bormio sont maîtres de se réunir*

⁸ Nel giugno 1797, su richiesta dei Grigioni, Napoleone accettò la parte di mediatore nella vertenza coi Valtellinesi, a patto che le Tre Leghe concedessero ai paesi sudditi la piena parità dei diritti politici. La maggioranza dei comuni retici, interpellati con referendum, si mostrò favorevole alla proposta, ma il potente partito aristocratico, ostile al progetto, manipolò i risultati della consultazione ed ostacolò con ogni mezzo l'iniziativa del governo. Fu lasciato così trascorrere il termine ultimativo fissato da Napoleone, che di conseguenza emanò, dal suo quartiere di Passirano, il famoso decreto del 10 ottobre 1797. L'annessione fu decretata il 22 ottobre 1797; Bormio non ottenne di essere dichiarata Provincia separata dalla Valtellina, lasciandole l'antica costituzione democratica. I noti privilegi di Bormio che da parte di tutti i dominanti di antico regime erano stati rispettati per la loro legittimità universalmente riconosciuta, erano ora ignorati da un governo nato da un ordine rivoluzionario che aveva criteri e metodi del tutto diversi nei rapporti internazionali. Cfr. R. Celli, *Longevità di una democrazia*, p. 151.



*a la République Cisalpine.*⁹

Questo Vostro decreto era facoltativo ed arbitrario, come giustamente il rilevarono i Deputati della Valtellina, Chiavenna e Bormio¹⁰ nella memoria al Ministro degli affari Interni, protocollata al n° 2998, secondo il certificato del 15 brumale, sottoscritto dall'allora cittadino Crespi; memoria consegnata li 4 novembre 1797 al suddetto Ministro.

Un'altra memoria presentò il signor Bruni Deputato nostro sotto lo stesso giorno, come al certificato protocollato al n° 2999, particolarmente relativo alle circostanze di Bormio. E nella prima e nella seconda memoria, tutto si può rilevare quanto riguarda alla facoltà data ai Deputati delle rispettive province circa i diritti e i bisogni rispettivi.

Nella accennata seconda, così precisamente si esprime: *ora si tratta di conservare non solo la libertà e l'indipendenza, ma anche di formare la vera felicità dei Bormiesi e, se l'esperienza del passato servire deve di regola per l'avvenire, se li pubblici voti ultimamente esternati devono venire esauditi, il miglior progetto per Bormio sembra che esser dovrebbe il lasciargli il suo regolamento democratico, come ebbe anticamente e come ha presentemente, sostituendo la graziosissima protezione della grande e generosa Repubblica Francese e l'incorporazione colla Repubblica Cisalpina, invece della già scorsa mostruosa sovranità dei Grigioni.*¹¹

Si presentarono, Sire, a Voi in allora Generalissimo delle Armate ed Arbitro Compromissario; Voi non eravate in caso, nella molteplicità delle Vostre incombenze, di esaminare le ricerche e le giustissime ragioni alle quali erano appoggiate; solamente comandaste a viva voce di presentarle al Ministro dell'Interno, soggiungendo che *se saranno giuste, verrà provveduto dalle Autorità Superiori della Repubblica, se poi saranno ingiuste le vostre note e riserve verranno rigettate.*

Mah, oh cielo! Come mai fu provveduto? Come non potevano essere giudicate giuste le riserve delle tre Province e le particolari di Bormio? Se il Vostro decreto fu facoltativo ed ad arbitrio, se i Deputati non avevano che limitate le loro istruzioni e commissioni, e come per l'Eguaglianza proclamata in allora poté contraddirsi alla libertà proclamata egualmente e da un popolo libero che al braccio forte ricorse per migliorare, non per peggiorare, la sua condizione?

Bormio, dunque, ricevette una ferita mortale, essendo senza limitazione e senza il suo necessario consenso, alla Cisalpina aggregato. Perdettero in un momento, si può dire, la sua esistenza, il suo lustro e quei privilegi che gli conferirono i Duchi di Milano¹² giudicati da essi opportuni, anzi, necessari

⁹ «... pertanto si delibera che i popoli della Valtellina, Chiavenna e Bormio sono padroni di riunirsi alla Repubblica Cisalpina in virtù del potere di mediazione di cui è stata investita la Repubblica Francese su istanza avanzata dai Grigioni e Valtellinesi».

¹⁰ Alle trattative con Napoleone parteciparono i seguenti Deputati: Diego Guicciardi, Andrea Corvi e Ignazio Pelosi per la Valtellina, Fedele Vertemate Franchi e Paolo Pestalozzi per il Contado di Chiavenna, Carlo Bruni per il Contado di Bormio.

¹¹ La copia dell'accennata memoria fu chiesta dall'autore alla Municipalità. (Nota dell'autore).

¹² Bormio rappresentò per i Duchi di Milano una posizione strategica di prim'ordine sia per la preziosa

alla circostanza della sua ubicazione, della sterilità del suo terreno, della rigidità del suo clima.

Godeva Bormio, difatti, del mero e misto impero¹³ onnimoda giurisdizione, libertà e franchiggia con una piena e libera immunità, esenzione da ogni dazio e gabella, nissuna maniera di imposizioni né dirette né indirette si pagava al Principe, ossia alle Tre Leghe, all'epoca che questo ex Contado divenne parte della Repubblica.

I dazi di qualunque sorte, i diritti del fisco e i suoi emolumenti erano di primitiva ragione dei Bormiesi, e così quelli che ricavavansi dalle licenze della caccia da durare per un anno. Da questi fondi questo ex Contado suppliva alle moltissime e gravose sue passività di manutenzione dei ponti e strade, dei pubblici edifici e di diverse altre spese che qui non occorre ripartitamente riferire e dei quali fondi vedendosi ora nello stato della Repubblica presente privato; manca quindi questo già d'altronde paese povero privato del necessario al proprio pubblico sostentamento, sia politico che economico. Non esisteva qui in vigore alcuna maniera di altre gabelle, né il dazio a consumo, né di contratti, né di bollo della carta, né alcuna privativa di sali e tabacchi, ed altre simili gravzze; tutto era libero a questi abitanti, essendosi sino da rimoti tempi riconosciuto superiormente per essere verità essere questi paesi troppo poveri per le note circostanze per non essere capaci in qualsiasi maniera consimili paesi.¹⁴

Che se questi privilegi e diritti gli furono confermati in tempo in cui Bormio era per il commercio dovizioso, più popoloso, cosa dovremmo noi dire al presente che la decadenza totale dell'antico commercio e passaggio delle merci, l'accresciuta freddezza del clima, la diminuzione del popolo, la devastazione per la guerra, le accresciute gravzze, sgraziati ci ha messi e miserabili affatto?

Sarebbe, Sire, qui il luogo di schierarVi, per ordine, la serie di privilegi che certamente i Duchi di Milano non concessero senza ragione e senza le viste del loro tornaconto. Questi Ve gli sottoporremo ogni qual volta Vi piaccia, o voleste prenderli utilmente in considerazione per saldare questa ampia ferita. Fra questi ven'è più d'uno che approva emanato da Lodovico Re di Francia in data dell'11 novembre 1499, allorché facendo valere le ragioni di Valentina, figlia di Giovanni Galeazzo, sposata in Luigi Duca d'Orleans, era entrata in possesso del Ducato di Milano per la prima volta.¹⁵

comunicazione diretta con le terre dell'Impero, sia per la difesa della Valtellina. Il privilegio più significativo della sovranità lasciata al Comune bormiese fu l'esercizio dell'alta giurisdizione civile e penale, con il potere di decretare la pena di morte.

R. Celli, *Longevità di una democrazia comunale*, Dal Bianco 1984, p. 107.

¹³ Cfr. S. Baitieri, *Sul "mero e misto impero" sul contado di Bormio durante l'occupazione grigione dal 1512 al 1620*, in BSSV n. 12, 1958, pp. 68-76; l'imperio mero nella giurisdizione penale era la facoltà d'infliggere l'estremo supplizio; l'imperio misto era la giurisdizione penale congiunta con la giurisdizione civile.

¹⁴ Sono parole precise del riscontro dato dalla Municipalità ai quesiti posti dal Viceprefetto Casati sotto li 23 luglio 1802, anno secondo della Repubblica Italiana, n° 1694. Il riscontro alli 21 agosto 1802, al n° 34 Reg. Municipale. (Nota dell'autore).

¹⁵ Luigi XII Re di Francia (1498-1515), nipote di quel Luigi duca d'Orleans che aveva sposato nel 1389 Valentina Visconti, fece valere i suoi diritti su Milano contro Ludovico il Moro, costringendolo

Se sperabile fosse che Voi personalmente Vi compiaceste di visitare gli ultimi confini del Vostro Italico Regno, la penetrazione della Vostra mente, la magnanimità del vostro cuore, in vista delle circostanze nostre infelici ce ne rinnoverebbe egualmente, per la massima parte, la concessione, esclusi quelli che al presente sistema di cose, ben veggiano che non se ne potrebbe, né sarebbe giusto avanzare la domanda.

Nissuno potrebbe poi, presso di Voi, con impressioni sinistre produrci delle conseguenze fatali dipendentemente da ciò che veramente scrisse il fino politico Tacito: *inter finitimas Nationes odium et aemulatio*.¹⁶

Passando ora al provvedimento successivamente dato dalle superiori autorità, dopo averci voluto indistintamente aggregare alla Cisalpina Repubblica, fu in conseguenza spedito un Commissario Organizzatore, il quale li 2 frimale anno VI Repubblicano, cioè li 22 novembre 1797, intimorito dalla rigidità del clima di Bormio e, pressato di ritornare a Milano, scrisse al Magistrato nostro, invitando i Consoli della comunità, almeno la maggior parte di loro, a portarsi a Tirano con essi (sono le sue precise parole della lettera) *potrò più facilmente combinare ciò che concerne il vantaggio del vostro paese che sta a cuore non meno a me che al Direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina di cui formate parte*.¹⁷

Animato da queste espressioni, un cittadino nostro,¹⁸ secondando i principi del suo civismo, dietro il sentimento di Cicerone nel Lelio: *bono viro non minor cura est qualis Respublica post mortem futura sit, quam qualis hodie sit*,¹⁹ ardì con lettera del 2 dicembre e col mezzo del Chiarissimo Signor Professor Nani²⁰ suo amico, presentare al suddetto Signor Commissario, un manoscritto che, in sostanza, riguardava il miglioramento della sua patria e da lui fu intitolato *Sogno*, perché veramente quando il compose non poteva che sognando sperarne alcun vantaggio a pro della stessa; per tentare così se v'era luogo nella mutazione delle circostanze di poterlo promuovere.

Formava questo *Sogno*²¹ parte della continuazione dello *Spione Chinese nella Rezia*, operetta inedita, e scritta senza intenzione giammai che si facesse vedere al pubblico, intimamente persuaso per massima, chi per suo piacer lo scrisse del sentimento di Monsieur Cornett che *per istampare*

una prima volta ad abbandonare il Ducato nel settembre del 1499 e facendolo poi prigioniero nella battaglia di Novara (10 aprile 1500). Di conseguenza la Valtellina e i Contadi restarono in potere francese fino all'occupazione grigionese del 1512.

¹⁶ 'Odio e rivalità tra nazioni vicine'.

¹⁷ Il Commissario Organizzatore accennato fu il signor avvocato Aldini Bolognese. Conservasi la copia della lettera dall'Autore nelle sue raccolte, come egli accenna, nel volume terzo, con la lettera di riscontro. (Nota dell'autore).

¹⁸ E' l'autore stesso, il Bardea, autore de *Lo spione chinese*, pubblicato integralmente con il supplemento della parte finale, detta il Sogno, cfr. *Lo Spione chinese*, pp. 195 ss.

¹⁹ Adattamento del Bardea dell'originale di Cicerone, nel *Lelio* infatti si legge: *mihi autem non minori curae est, qualis Respublica post mortem meam futura sit, quam qualis hodie sit* 'per l'uomo onesto, rispetto al pensiero della situazione attuale, non è di minor preoccupazione il pensiero del futuro destino dello Stato dopo la morte.

²⁰ Tommaso Nani di Morbegno, insigne giurista, professore all'Università di Pavia (1757-1813).

²¹ Il Bardea qui denuncia l'infelice situazione di Bormio e suggerisce i rimedi necessari ad arginare un decadimento generale che si preannuncia inarrestabile; cfr. *Lo spione chinese*, p 189 ss.

convien essere o molto saggio o molto ignorante e pazzo, e però non potendosi porre nel novero de' primi, non era di prudenza che ne secondi si segnalasse.

Questa privata esibizione tendeva all'esperimento di vedere se veramente si interessasse il Governo al bene del neo-aggregato Contado Bormiese. Dal soggetto a cui fu diretto per mezzo dell'amico accennato, non ebbe alcun riscontro, il che per non far torto alla conosciuta gentilezza del suo carattere si attribuì che la lettera sia stata intercettata.

Quanto poi riguarda il Governo, le accumulate occupazioni del medesimo non gli permisero di volger l'occhio a tali provvedimenti, né al vantaggio di Bormio, che secondo le belle accennate premesse, *gli stava a cuore*.

Non ci meravigliamo punto, né accusiamo l'Egregio Commissario per parte sua, giacché in altro incontro, in cui poté essere utile, s'interessò per Bormio presso il Magnanimo e Giustissimo Vice-Presidente Melzi,²² onde conseguire parte della indennizzazione, che al compimento ancora si attende; ma intanto finiamo di persuaderci che delle Repubbliche è la natura e la sorte indispensabile di non poter far del bene che difficilissimamente e di non poter impedire il male. Ci persuadiamo sempre più similmente ora che il Governo Repubblicano d'Italia ha avuto il suo termine, di ciò nella vita di Licurgo registra Plutarco, colle seguenti espressioni:

Etenim Licurgus ipse, et brevis oratione videtur esse et per dicteria loquutus si quidem et ut²³ ex commentariis conjectari licet; veluti responsum illud in eum [est, qui ut popularem in urbe principatum faceret eum] rogabat.²⁴ Tu enim inquit, primus hujus modi principatum facito in domo tua.²⁵

Successero frattanto gli avvenimenti calamitosi de' tredici mesi d'interregno della Repubblica,²⁶ ma né prima né poi della celeberrima vittoria di Marengo, né dopo i comizi di Lione, nei quali il 26 di gennaio 1802 la Cisalpina cambiò di nome in Repubblica Italiana ebbero i sperati convenienti provvedimenti promessi, né si avverrà col fatto che stesse veramente a cuore la nostra situazione sgraziata. Restammo quasi negletti e con la seconda ferita che da Bormio al vivo si sente di non figurar più per Provincia, quando in primo luogo dalla natura stessa per la sua posizione fu costituita per separata provincia ed in secondo luogo per un lunghissimo volgere di secoli fu tale costantemente.

A provare la prima parte di questa verità basterà esporvi ciò che la *Geografia*

²² Francesco Melzi D'Eril (1753-1816) fu nominato Vice Presidente della Repubblica Italiana il 26 gennaio 1802 e tenne la carica fino al 1805, quando fu costituito il Regno d'Italia.

²³ *Ut* non è presente nel testo latino di Plutarco a stampa.

²⁴ Nella trascrizione del nostro manoscritto sembra sia stata inavvertitamente omessa la parte tra parentesi quadre. Non sappiamo se sia una svista del Picci o del Bardea.

²⁵ 'Appunto Licurgo pareva ben conciso nel dire, sia pur esprimendosi con motti arguti, come si può desumere dalle sue opere; così si vede in quel famoso responso dato a colui che gli chiedeva di costituire in città un governo democratico. Disse: organizza pur tu per primo in casa tua un governo di tal fatta (democratico)'.

²⁶ Fu il periodo dell'occupazione austro-russa (maggio 1799-giugno 1800), cui pose termine la battaglia di Marengo.

Blaviana,²⁷ stampata nel 1662, esattamente rimarca nella seguente maniera: *Bormiensi Praefectura territorium peculiare censetur neque Volturrenae adnumerari solet, ut ante monuimus: undique et ex omni parte cingitur altissimis montium jugis adeo ut abdua fluvius vix exitum in Volturrenam inveniatur, ad cuius sinistram ripam iter et transitus in eadem datur inter precipitia [h]orrenda rupesque perruptas ad eos montes, et passum quod sancti Britii appellant, quondam fortalitium murique extructi erant, ita ut unica porta iter alioquin difficilimum et perangustum interludi potuerit. Hijemis vero tempore ob nivium copiam angustias occupantem inaccessa sunt itinera, omnisque denegatur aditus. In hisce angustiiis fortalitia qu[a]edam extruxerunt Incolae, adeo ut vix crediderim ulli terrarum locum naturae vel artis beneficio munitiorem ostendi posse.*²⁸

Codesta sua geografica posizione che dalla Valtellina naturalmente il distinse per politiche ragioni, in secondo luogo fece pure che in ogni tempo separato ne fosse il Governo e, con diverse leggi, consuetudini ed economia si dirigesse.

Sino dal tempo che vi dominarono gli Etruschi²⁹ se ne trovano le tracce dai frammenti di quelle antichità scoperti da Curzio Inghirami³⁰ nella villa di Scornello, a tre miglia dalla città di Volterra, pubblicate poi dallo stesso, nel 1637, colle stampe di Francoforte.

Appare da queste come sino da quel tempo era Bormio separato da Volturreni e collocato coi Borghi Retii, dipendenti immediatamente dal gran Consiglio, che era il Supremo dell'Etrusco Governo. Vedasi su questo il padre Gabriele Buccellini nella sua *Rezia etrusca-romana*,³¹ stampata

²⁷ Giovanni Bleau, noto geografo olandese (Amsterdam 1596-1673) scrisse *Atlas Maior sive Cosmographia Blaviana*, opera di 14 volumi di cui uno è dedicato all'Italia.

²⁸ 'La prefettura di Bormio è ritenuta un territorio speciale e, come già prima ho detto, non la si considera appartenente alla Valtellina; dappertutto da ogni parte è circondata dalle cime altissime dei monti al punto che il fiume Adda trova a stento la sua via di uscita in Valtellina. Sulla sponda sinistra il percorso ed il passaggio sono consentiti tra orrendi precipizi e rupi scoscese, nei pressi di quei monti e verso il sentiero che è chiamato di S. Brizio, una volta erano stati costruiti un fortilizio e delle muraglie, in modo che, grazie ad un' unica porta, la strada, già peraltro molto difficoltosa e assai stretta, potesse essere sbarrata. Nella stagione invernale la neve abbondante che invade gli angusti passaggi rende impossibili i tragitti e ogni accesso è negato.

Gli abitanti, proprio in quelle strettoie hanno costruito delle fortificazioni tali che mi è difficile credere che a qualcuno possa essere mostrato un luogo della terra più fortificato grazie sia alla posizione naturale sia all'intervento artificiale'.

²⁹ E' leggendaria la ritirata degli Etruschi in Valtellina come pure la figura del loro condottiero Reto che avrebbe dato il nome alla Rezia. Cfr: A. Mancini, *Inscrizioni rupestri dell'Italia settentrionale: connessioni e prospettive*, Parco delle incisioni rupestri di Grosio, Sondrio 1988, p. 152

³⁰ Curzio Inghirami (1614-1655) di Volterra pubblicò nel 1637 l'opera *Etruscarum antiquitatum fragmenta*, ricca di favolose invenzioni, come questa che collega Bormio ai Volturreni. Gli studiosi Henry Ernst e Leone Allacci dimostrarono nel 1648 che i suoi ritrovamenti erano dei falsi. Cfr *Lo spione cinese*, p. 27.

*Molti autori sostengono che i primi abitanti di Bormio siano venuti dalla Germania. Inghirami invece prova più chiaramente che, durante la guerra di Catilina, gli Etruschi condotti da Reto vennero a rifugiarsi su queste montagne alle quali dettero il nome di Rezia. Cfr: G. Antonioli, *Una relazione ottocentesca...*, p. 135.*

³¹ L'opera completa si intitola *Rhaetia Etrusca Romana Gallica Germanica sacra et profana*, pubblicata nel 1588 a Basilea e nel 1666 ad Augusta; lo storico Quadrio disse che "raccolgeva più cose false che vere, appoggiato ai volgari racconti".

in Augusta nel 1666. Né si dica col Lavizzari che l'Inghirami con tale pubblicazione, più strepito che credenza si riscuotesse, mentre ad onta delle opposizioni che si suscitò nel pubblicare che fece quelle antichità, le difese egli ancora validamente in un voluminoso discorso diviso in dodici trattati, stampato in Firenze nel 1645. Nel primo di questi trattati ragiona l'autore del fatto del ritrovamento delle antichità, provando con molti evidenti argomenti che non possono essere inventati o accresciuti.³²

Perciò massime che Bormio riguarda dovrebbero essere fuori di ogni suspizione di connivenza, come quelle che scritte da mano estera, niente impegnata a distinguerlo.

Successivamente, quando i Romani conquistarono i passi delle Alpi Retiche,³³ si parla de' Bormiesi sotto il nome di Breuni³⁴ come popolo separato che si difendesse con l'aiuto di quelle rocche fabbricate sull'Alpi, delle quali ancora qua e là ne rimangono le vestigia. Così ne scrisse il lirico Orazio Flacco, nelle Lodi di Druso, figliastro di Augusto Conquistatore (veggasi l'ode XIV del libro IV)

*Drusus Genaunos implacidum genus
Breunosque veloces, et arces
Alpibus impositas tremendis³⁵*

Che questi Breuni sieno veramente i Bormiesi lo prova, con ottimi argomenti, l'Abate Quadrio, adducendo la testimonianza di Venanzio Fortunato.³⁶ Né deve fare specie che i popoli di Bormio, il cui nome è chiaramente espresso nelle antichità Etrusche qui chiamati vengano Breuni, quantunque Bormio ne fosse il principale borgo. Facili sono nelle storie consimili esempi, fra quali basti accennare della storia antica, che de Lacedemoni aveva pur nome quella nazione, quantunque avesse Sparta per capitale.

Ma venendo a parlare de' tempi meno rimoti, quando gli imperatori reggevano i paesi col mezzo di Messi Regi ad essi particolarmente destinati, dai documenti si prova che a Bormio ne mandassero a loro

³² Il ch Autore delle presenti esposizioni trascrisse le ragioni dell'Inghirami nel suo *Memorie storiche civili del Contado di Bormio*, pagina 13 sino 23 né saprebbe cosa le potesse distruggere... (Nota dell'autore).

³³ Quanto alla conquista romana della Valtellina, che essa sia avvenuta ai tempi di Augusto è un dato ormai pacificamente accolto da tutti gli storici, ma ignoriamo ancora in forza di quale disegno strategico sia stata intrapresa. Secondo l'ipotesi più probabile proposta dal Garzetti, l'impresa sarebbe da collocarsi nel corso della campagna del 16 a. C. di Publio Silo piuttosto che in quella del 15 a. C. di Druso e Tiberio. In entrambi i casi comunque non sembra che siano transitati per la nostra valle. Druso infatti risalì la valle dell'Adige (dove abitavano i Breuni che il Bardea identificava coi Bormini) e superò il passo Resia, mentre Tiberio penetrò fra i Reti da occidente partendo dalla Gallia. Cfr: A. Garzetti, *Problemi di romanizzazione della Valtellina*, in *Il Parco delle incisioni rupestri di Grosio*, Sondrio 1988, p. 171.

³⁴ I Breuni erano una popolazione probabilmente di schiatta italica pre-indoeuropea che dai tempi dell'Impero romano e fin verso la metà del IX secolo d. C. abitò l'alta valle dell'Isarco e del Brennero.

³⁵ Orazio Flacco, Odi, I.IV, 14: Druso ha sconfitto i Genauni, popolo bellicoso ed i Breuni veloci con i loro capisaldi trincerati in mezzo alle tremende Alpi.

³⁶ Venanzio Fortunato, di cui si conosce la data di morte (1607) fu autore di carmi e di una famosa vita di San Martino. Questo passo è citato pari pari ne *Lo Spione Chinese*, p. 28.

rappresentazione.

Per l'assenza degli Imperatori e decadenza dell'Impero recuperata la libertà della Lombardia, Bormio separatamente a Comune si resse e, più volte ne' secoli XII e XIII, particolarmente 1193 e 1295, contrastò ai Comaschi li diritti che pretendevano avere avuti in dono da Federico Barbarossa dopo la distruzione di Milano, avvenuta nel 1156.

Nel principio del sec. XIV ogni pretesa subordinazione scossero i Bormiesi e negarono ogni obbedienza a Comaschi, governandosi da sé medesimi, non già sottoponendosi al Vescovo di Coira, come pensano il Lavizzari e il Quadrio.

Dai registri di Enrico Re di Boemia e Conte del Tirolo, che riportò dalla Cancelleria di Boemia un nostro bormiese stato studente lungo tempo in Vienna, dando avviso ai Bormiesi della fiera di Glurns, allora celebrata come la fiera di Bolzano scrive in guisa, che per nessun conto lascia luogo a supporre, che non fosse un popolo Bormio pienamente libero. Così si esprime nel 1317: *Henricus Dei gratia, Rex Bohemiae, et nobilibus et potentibus viris potestati, Ancianis, Concilio et Comunis Burmii, amicis suis dilectis salutem, et totius faelicitatis augmentum.*³⁷

E' troppo chiaro che, in tali titoli, al certo scritto non avrebbe quel Re a persone che fossero suddite. Si conosce l'argomento, che nel registro de' paesi ai quali si soleva scrivere di questa fiera, niente si fa menzione della Valtellina, in quel tempo ai Comaschi o ai Milanesi probabilmente soggetta; e vengono nominate soltanto città che a Comune indipendentemente si governavano: cioè Como, Milano, Brescia, Verona e Cremona.

Oltre ciò nel 1346, come riferisce nelle sue manoscritte memorie Gioachimo Alberti,³⁸ Bormio fece una confederazione con il Marchese di Brandeburgo e Duca di Baviera e della Carinzia e Conte del Tirolo; confederazione certa che non avrebbe fatta se libero e indipendente non fosse stato.

Datosi Bormio poi, alla metà di quel secolo, alla protezione e Signoria de' Visconti, Vicari un tempo dell'Imperatore, si governò parimenti separato dalla Valtellina, co' suoi Statuti e Consuetudini, fu distinto da molti Privilegi, e come già si è rilevato, e ciò per la sua situazione e per la sua fedeltà; e così come separata Provincia si è governato dopo il 1512, come senza contrasto è evidente.

Dal sovra esposto rimane pertanto pienamente provato che la stessa Natura³⁹ determinò Bormio a separata Provincia e come tale venne considerata, di fatti, per un lungo volgere di secoli.

³⁷ [N.d.A.] Tal documento è riportato per esteso dall'Autore nelle sue Memorie della storia Ecclesiastica di Bormio. (Nota dell'autore). [N.d.R.] Si tratta di un documento datato 31 luglio 1317, esso è riportato dal Bardea per intero con la relativa traduzione nel tomo I p. 167 del manoscritto delle *Memorie della storia ecclesiastica di Bormio*. 'Enrico re di Boemia per grazia di Dio, augura salute e sempre migliore prosperità al Podestà, agli Anziani, al Consiglio, signori nobili e potenti e suoi diletti amici del Comune di Bormio'.

³⁸ Gioachimo Alberti (1595-1673) uomo d'armi e storico di Bormio, scrisse *Antichità di Bormio* che furono pubblicate a Como nel 1890 a cura della Società Storica Comense.

³⁹ Per l'ambiente naturale di Bormio, in numerose citazioni storiche, cfr: R. Celli, *Longevità di una democrazia comunale*, p. 17.

A Voi sta ora o SIRE!

Nella organizzazione del Vostro Italico Regno di farlo considerare ancora per tale e rimarginare questa ferita (come farlo potete, e ve lo chiediamo umilmente) e ciò con la Vostra Suprema Autorità l'esigerete con un tratto di penna e, nel tempo medesimo, porgere conseguentemente potrete il sospirato balsamo ad un'altra terza che fresco mena anche il sangue, vale a dire, col ripristinare la Pretura, fatalmente soppressa li 2 novembre 1803.

Che le male appoggiate informazioni sinistre per divenire a tale passo sieno pervenute, in origine, da oscura cabala e da nemici, che secondo la Parabola Evangelica del *buon campo* si sieno dati premura di seminar la zizzania, non è temerario sospetto. Tale soppressione però non fu consentanea né alla giustizia né alla politica stessa. Se ne produssero le forti ragioni da zelanti delegati,⁴⁰ portatesi nel gennaio 1804 a Milano e presentate al Gran Giudice.

Al numero undici di quell'esibito se ne dichiarò in commovente modo che Vi sottoporro colle precise parole: *dietro la pubblicazione qui fatta dal prefato proclama Ragazzi sopprimente questa Pretura, questi poveri popoli si ritrovano gettati in una estrema desolazione e pressoché nella disperazione; si sono sentite dappertutto in queste contrade somiglianti a dolenti espressioni: "Abbiamo dunque emesso il nostro voto per l'unione della Repubblica Italiana, abbiamo però fatto il sacrificio di ogni nostra anteriore ampia giurisdizione, ed antica in vantaggiosa prerogativa; ci siamo assoggettati ai disastri dell'ultima rabbiosa guerra ed al sopraccarico di esorbitanti imposte per poi trovarsi alla fine senza alcun commercio, senza manutenzione di strade e di ponti nel nostro territorio, senza alcuna risorsa e, fin anche, senza alcuna giudicatura di prima istanza residente nel nostro seno?*

Possibile che un Governo benefico che da principio proclamò per massima inalterabile la paterna sua cura per tutte le popolazioni riunite singolarmente per le più povere e bisognose voglia ora, per risparmio delle scarse indennizzazioni già assegnate agli impiegati di questa ora soppressa Pretura, abbandonarsi nel disordine, nell'anarchia giudiziaria, ed in braccio ai maggiori infortuni?"

Questi accenti di cordoglio, ed altri più amari ancora di una specie di disperazione sono pur troppo veri ed universali. Gli sottoscritti gli hanno intesi con dolore; essi trovansi nel preciso dovere di ripeterli superiormente e di far riflettere con rispetto che non potranno che produrre le più luttuose conseguenze col tempo, trattandosi massime di un paese di confine che pare d'essere in un aliquale diritto di essere favorito più che le circostanze dello Stato il permette.

Così con saggia politica hanno sempre praticato i precedenti Governi, ne' quali non possiamo credere che il nostro Governo Repubblicano vorrà

⁴⁰ I. Simonetti informa che a presentare la petizione per il ripristino della pretura furono inviati a Milano l'arciprete Sertorio e il canonico Pierandrea Fogaroli che fungeva da segretario della Municipalità di Bormio.

stare al di sotto in giustizia e beneficenza, anzi, confidiamo che vorrà dare alli confinanti esempio de' saggi suoi regolamenti e della illuminata politica, conservando questo ex Contado qual baluardo della Repubblica ben assicurato e fermo sull'affetto al civismo di questi popoli. Intanto sperano gli sottoscritti e tanto riverentemente implorano.

A nulla essendo giovata la missiva de' medesimi, nelle affliggenti commozioni della popolazione, si credette dovere di replicare il ricorso coll'organo dell'esimio Viceprefetto Casati, sotto li 25 marzo 1804.

Questa lettera che espose con franchezza, con precisione, verità e chiarezza, come non fu presentato all'autorità del Gran Giudice, lo stato della cosa nel vero suo aspetto e genuino, fu dal suddetto Vice Prefetto allo stesso spedita, come rilevasi dal riscontro dell'aprile seguente. In conseguenza di questo provvide egli ad alcuni inconvenienti ivi espressi nell'istanza nostra ma non ai principali, onde non restammo che nella prima lusinga, risultando da lettera del suddetto Gran Giudice, sotto li 17 gennaio al Prefetto diretta ne' seguenti termini espressa: *ad ogni modo siccome non trattasi che di una organizzazione provvisoria, così ove per la fisica posizione di quel territorio o per le altre imperiose circostanze mi risultasse la convenienza di ripristinare la Pretura me ne farò carico allorquando proporrò al Governo il progetto della stabile organizzazione giudiziaria da inoltrarsi per la sanzione al corpo legislativo.* (Vedasi nell'archivio municipale la lettera del Prefetto in data 26 febbraio, nella quale sta rinchiusa la prima).

SIRE,

ora che è cessata la Repubblica se vi compiacerete di prendere all'esame senza prevenzione le sincere esposizioni già presentate, vedrete agevolmente che la fisica posizione di Bormio, ed ogni altro riflesso di pronta amministrazione di giustizia, tanto nel civile, non meno che nel criminale a scanso di danni incalcolabili per una povera popolazione, vi persuaderà che i mezzi termini per sostenere il *quod scripsi, scripsi* non fanno inviluppare di più; e discenderete per ogni vista a decretare questa implorata ripristinazione e insieme quel metodo il più semplice e meno dispendioso opportuno alle circostanze nostre e da gran tempo sia praticato.⁴¹

Rimarginata dalla Vostra benefica mano questa luttuosa ferita, come umilmente imploriamo e speriamo, ad un'altra ferita per ultimo, ferita antiquata, ma che ha ridotto da gran tempo e scheletrito questo corpo dell'ex Contado di Bormio.

Dovete, Oh Sire, applicare egualmente la Vostra provvida mano. Questo sì è di rimettergli, col Vostro possente mezzo, al più presto il perduto commercio.⁴²

⁴¹ L'esposizione di Bormio non andò sotto gli occhi del Sovrano, ma il male a questo riguardo, a rovina nostra, non andò che di male in peggio; né v'ha speranza all'opposto. (Nota dell'autore).

⁴² Il commercio e le vie di comunicazione del Contado, secondo il Bardea, sono il tema dell'articolo di I. Silvestri sulla corrispondenza fitta fra l'autore stesso e il Prefetto del Dipartimento dell'Adda

Si godeva questo, in singolare maniera, sotto li Duchi di Milano, per cui Bormio era in allora di dovizie ripieno, come singolarmente Frà Leonardo Alberti, domenicano bolognese, ce ne fa fede nella *Descrizione d'Italia*, ove così si esprime: *Quindi Bormio si incontra, castello pieno di popolo e di ricchezze*. Ciò che già fu, può divenirlo ancora, colla Vostra efficace assistenza e potere nella riattazione nella strada di Frele, ordinario più facile passaggio dal Tirolo a questa Provincia e ciò a vantaggio non meno di Bormio, ma della Valtellina tutta, che lo sospira per l'esito massimamente del vino, e questo tornerà a maggior profitto delle Regie Finanze egualmente.

Se altro monumento non rimanesse nella storia dell'antico commercio, la bella e ben costruita dogana che, ad onta del tempo e della negligenza, sussiste, nonostante la mutazione delle circostanze, mirabilmente lo manifesta.

E' questa con minima spesa riattabile, se avessero ancora a ritornare eguali i floridi tempi di prima.

Il commercio ampiamente mantenessi sino al 1487, finché Lodovico cognominato Il Moro, in nome di Gian Galeazzo Sforza, di lui nipote, Duca già di Milano, li 27 febbraio, come riferisce Gioachimo Alberti Bormiese,⁴³ nelle sue manoscritte memorie, accordò ai Grigioni, calati in quell'anno in Valtellina, nella pace seguita in Caiolo, che le merci in avvenire dovessero essere in Italia condotte per la Via della Rezia, e non più per quella di Bormio.⁴⁴ Aggiunge lo stesso a tale proposito, che tale capitolazione tanto a Bormio dannosa accadesse per invidia de' Valtellini, i quali mal soffrivano che appresso uno di essi fosse la soprintendenza nell'affare del passaggio e così a se stessi cavarono, come si suol dire per proverbio, un occhio per cavarne a noi ambedue. Il detto storico non dà per estesa la copia di quel trattato per meglio chiarirsi dalle espressioni del medesimo, ma in Milano, nel Diplomatico Archivio di quello stato ritrovare agevolmente potassi.

Or, questo colpo fatale ci tolse la sorgente di molti vantaggi e, dirò, quasi soffocò l'economica nostra esistenza. Si mantenevano ad ogni modo i Bormiesi in qualche vantaggiosa situazione, oltre le già accumulate ricchezze de' passati tempi, per le quali erger poterono le trentadue torri che esistevano nel secolo XII, come riferisce il Ballarini nella *Storia di Como*⁴⁵ (indizio evidente di nobiltà, di ricchezze e di forze; come ben rileva il Muratori nella *Dissertazione 26 dell'opera postuma delle antichità italiane*)⁴⁶ si mantenevano, dico, in qualche vantaggiosa situazione col

Francesco Ticozzi. Cfr.: *La strada di Fraele negli scritti di Ignazio Bardea*, BSAV n° 12, 2009 p. 131.

⁴³ La data del 27 febbraio è un errore, mentre in tal giorno arrivarono gli Elvetici ed i Grigioni in Bormio. Può essere che in seguito trattati si abbino in Caiolo, i preliminari e quindi in Ardenno conclusi i capitoli addì 17 marzo 1487. (Nota dell'autore).

⁴⁴ Si allude qui alla scorreria fatta dai Grigioni in Valtellina nel 1487, che si concluse con la pace di Ardenno, dopo lo scontro di Caiolo. Cfr.: R. Celli, *Longevità di una democrazia*, p. 110.

⁴⁵ Francesco Ballerini, *Compendio delle croniche della città di Como*, Como, 1619.

⁴⁶ Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), erudito e storico di fama, scrisse tre opere monumentali di grande importanza: *Rerum Italicarum scriptores*, *Antiquitates italicæ Medii ævi* e *Annali d'Italia*. Bardea analizza il pensiero di Muratori ne *Lo spione chinese*, p. 193 ss.

traffico ad essi riservato del vino. Leggasi la raccolta dei privilegi di Bormio e vedrassi che questo della privativa di condurre dai soli Bormiesi il vino in Germania e per Coira, per le sue strade praticate del Mombraglio (o meglio diremo secondo l'antica etimologia Monte Breunio)⁴⁷ e della montagna e Valle di Fraele, essere stato concesso, con altri, li 28 marzo 1450⁴⁸, per reintegrazione delle spese delle pubbliche strade di quei due così importanti transiti.

Quindi perché sommamente premeva, fu, ad istanza de' Bormiesi, confermato dal Duca Gio Galeazzo Maria Sforza a 28 gennaio 1484 da Lodovico Maria Sforza l'anno precedente che in Bormio venne con Massimiliano Re dei romani a 18 febbraio 1495; da Lodovico XII Re di Francia e Duca di Milano nella generale approvazione di tutti i privilegi nostri nel 1499, come accennossi; e finalmente dopo d'essere nel 1512 Bormio con le altre due Province infelicemente unito ai Griggioni, dalla Dieta di Illianz, li 7 agosto 1536.

Ma di poi un tanto sostanzial Privilegio fu da Bormio, a poco a poco, perduto, prima col declinare da quello a ricerca del Vescovo e Principe di Coira, ed a favore di alcuni suoi benevisi; indi con aperta violenza dalle Tre Leghe, di esso non meno che di altri parimenti spogliato.

Mancate così le principali sorgenti delle nostre ricchezze, le successive sciagure che provammo nel secolo XVII, dal 1620 al 1639, in cui il Capitolato di Milano⁴⁹ pose fine allo spargimento di sangue e ci sistemò nel politico primiero Governo, ci sterminarono, come diffusamente sta registrato nelle manoscritte memorie dell'Alberti e dal Foliani⁵⁰ e da altri storici de' tempi medesimi o posteriori.

Un esercito di Bernesi, Zurigani e Griggioni vi calò nel settembre del 1620 e, superate le trincee nella Valle di Dentro, il 3 del detto mese entrò in Bormio, che vuoto quasi d'abitanti fuggitivi fu saccheggiato di tutto.

Disfatto il nimico a Tirano l'abbandonò, ma nel 1621 di bel nuovo fece ritorno. Vi avevano allora gli Spagnuoli, Signori del Ducato di Milano, fabbricato nella campagna poco lungi da Bormio un forte del Governatore

⁴⁷ L'etimologia data si riferisce all'errata identificazione dei Bormini come Breuni.

⁴⁸ Già i Visconti, a partire dal 1378, favorirono in vario modo i commerci del Bormiese largheggiando in concessioni. Francesco Sforza nel 1450 decretava che "si proibisce a chiunque che non sia Bormino di condurre vino in Germania e a Coira per la montagna del Braulio e per quella di Fraele sotto pena della confisca del vino, e ciò come risarcimento delle spese sostenute per la riparazione e ricostruzione delle strade attraverso i predetti validi". Cfr. I. Silvestri, *Le strade dell'Umbraile e dello Stelvio dal Medioevo al 1900*, Bormio 2001, p. 6.

⁴⁹ Il Capitolato di Milano del 1639 riportava la dominazione de Grigioni in Valtellina e nei Contadi di Bormio e Chiavenna. Steso in 40 capitoli dava le disposizioni generali che regolavano dal punto di vista giuridico, commerciale, fiscale e religioso sia i rapporti con le Tre Leghe sia quelli all'interno dei luoghi dominati, senza peraltro alterare in modo significativo il sistema precedente al 1620. Cfr. *Lo spione cinese*, pp. 63 ss.

⁵⁰ Giasone Foliani, figlio di Pietro e di Elisabetta Sermondi, nacque a Bormio il 9 settembre 1759. A detta di alcuni studiosi ebbe parte notevole nelle turbinose vicende seguite alla rivolta dei Valtellinesi, che narrò in una sua memoria dal titolo *Alcuni ricordi delle disgrazie occorse nel Contado di Bormio cominciando l'anno 1620 fino all'anno presente 1636*. Oggi queste memorie sono irripetibili; ne esiste una parziale trascrizione in Archivio di Stato a Sondrio, Fondo Romegialli.



di Milano, chiamato Feria;⁵¹ e questi, benché amici per sloggiare i Griggoni, senza ragionevol motivo, l'incendiarono li 14 ottobre.

Settecento e più case furono consumate dalle fiamme divoratrici,⁵² e indarno se ne richiamarono i danni dai Valtellinesi, che obbligati si erano solennemente nel trattato della Lega, contratta e congiurata li 24 luglio 1620, in ogni evento di compensarveli. Non ne rimasero intatte che diciassette di esse.

Le enormi imposizioni poi, e tasse delle truppe spagnole ed imperiali negli anni successivi, delle Pontificie alle quali nel 1623 furono depositati i forti, delle Francesi alleate dei Griggoni nel 1625, e nel 1635, ridussero Bormio a strettissime angustie.

Non mancarono di fare particolari irruzioni le genti della Valle di Monastero, le quali come lor proprietà, giusta il costume de' soldati romani, si erano divisi anche i terreni.

Sopra tutto però in crudeltà, in saccheggi, in incendiare qua e là le case si segnalano gli Imperiali, benché entrati a difesa, e a fine di scacciare i Francesi condotti nel 1635 dal Duca di Roano.

Era di questi alla testa il Generale Fernamonte, il quale con le sue crudeli truppe di peggio non avrebbe potuto operare in luogo preso di assalto.

Vi ritornò con la mal consigliata intelligenza de' partitanti, la seconda volta nell'autunno e, per colmo delle sfortune, il Contado che nell'universale contagio del 1630 in Italia e Germania andò di quello mirabilmente esente, ne fu nel 1635 e nell'estate del 36 sì fieramente attaccato che perdette più di due terzi de' suoi abitanti.⁵³

In questa guisa svanì da Bormio ogni ricchezza e commercio. I mali poi di questo disgraziato ex Contado crebbero ancora per quanto ci toccò dal 1797 al presente, come si è in parte accennato di quelle ferite che abbiamo, oh SIRE, spiegate e delle quali mediante la Vostra caritatevole e perita mano possente ne speriamo e ne attendiamo consolanti i rimedi.

Per ciò che riguarda quest'ultima, il riattamento della strada di Fraele⁵⁴ può farci sperare con gli altri mezzi che credete opportuni ad una vantaggiosa apertura di maggior commercio.

Qui sotto crediamo di apporre frattanto, a lume di chi prenderà in esame un tal punto, l'ubicazione o itinerario di questa strada,⁵⁵ continuando sino

⁵¹ Il forte di Feria si trovava nel piano di Bormio verso l'Adda.

⁵² L'episodio dell'incendio è riportato anche nella relazione del Bardea del 1767, relativa ai benefici derivanti dall'ampliamento della strada di Fraele; I. Silvestri, *La strada di Fraele*, p. 141

⁵³ Tutto questo episodio è presente anche ne *Lo spione cinese*, dal quale è probabile sia stato ricopiato integralmente dall'autore; cfr. a p. 35.

⁵⁴ Era il vero cruccio del Bardea: inizia ad auspicarla nel 1767, appena trentenne ed è uno dei punti fermi del suo pensiero, presente in tutti i suoi manoscritti, sino alla presente supplica, scritta da ultrasessantenne, poco prima della sua morte, avvenuta nel 1815.

⁵⁵ Il Bardea aveva elencato vari itinerari delle strade del Contado, probabilmente raccogliendo informazioni dai cavallanti che li percorrevano: tale ricerca è stata effettuata al fine di illustrare al Prefetto Francesco Ticozzi del Dipartimento dell'Adda la convenienza di percorrere la strada di Fraele rispetto ad altre per raggiungere Bolzano. Cfr.: *Lo spione cinese*, p. 77.



a Bolzano.⁵⁶

E proseguendo ora un tale argomento, crediamo qui di aggiungerVi le notizie e seguenti riflessi. Si fissa la piazza mercantile di Bolzano per termine, perché essa è quella da dove possono in maggior quantità introdursi anche dall'altre parti.

La strada di Frele in primo luogo è la più opportuna per condurvi le merci col mezzo di carri, dove non è così quella del così detto Mombraglio,⁵⁷ o Monte Breunio, sebbene sia essa più breve di un terzo all'incirca usando cavalli oppur muli.

Servi questa ne' rimoti tempi eziandio per uso delle armate; e per essa fra gli altri esempi vi passò pure il celebre vandalo di origine Stilicone, Generalissimo dell'Imperatore Onorio, figlio di Teodosio il Grande di cui quegli aveva sposata la nipote Sirena. Siccome eletto di Onorio tutore a cui dopo la morte del padre seguita nel 395 era pertocato l'Impero d'Occidente, a fine di opporsi a nemici di esso, passò il Lario e, per mezzo di tale cammino, entrò nella Rezia Transalpina, come si può leggere nel poeta Claudiano, al verso 319, De Bello Gotico.

Da' versi dello stesso Claudiano, dal verso 440, dove parla di lavine o valanghe che seppelliscono uomini e carri, argomentar si deve che non per il Breunio, ma per Fraele fosse egli penetrato in allora. Così egli si esprime:

*Sed latus, Hesperiae quo Raetia iungitur orae,
Praeruptis ferit astra iugis, panditque tremendam*⁵⁸

⁵⁶ ITINERARIO per passare dalla Via di Fraele dell'ex Contado di Bormio nel paese dei Griggioni, indi nella Provincia del Tirolo, spettante ora al regno di Baviera (cioè soltanto dopo 27 dicembre 1805 fino al 1812) (Nota dell'autore).

Da Bormio a Premadio a cavallo o in sedia ore - minuti 30
 Da Premadio a Pedenosso ore 1 minuti 15
 Da Pedenosso alle Torri o Scale di Fraele ore 1 minuto 0
 Dalle Torri a San Giacomo, ossia osteria di Fraele ore 1 minuti 30
 Dall'osteria alla Croceta, ultimo confine di Bormio ore 0 minuti 45
 Dalla Croceta, ingresso ne' Griggioni per la Val Mora a Santa Maria ore 4 minuti 15
 Da Santa Maria a Monastero ore 0 minuti 45
 Da Monastero a Tobrio o Taufers, prima terra del Tirolo ore 0 minuti 30
 Da Tobrio a Glurns ore 1 minuti 0
 Da Glurns a Schluderns ore 0 minuti 30
 Da Schluderns a Ajers ore 1 minuti 0
 Da Ajers a Loos ore 1 minuti 30
 Da Loos a Schlanders ore 1 minuti 15
 Da Schlanders a Latsch ore 1 minuto 0
 Da Latsch a Castelbell ore 0 minuti 45
 Da Castelbell a Naturns ore 2 minuti 0
 Da Naturns a Robeland e Thell alla città di Merano ore 2 minuti 0
 Da Merano piegando al sud, a Gargazon ore 2 minuti 0
 Da Gargazon per Wilpian a Terla ore 0 minuti 45
 Da Terla a Bolzano ore 1 minuti 15
FANNO DA BORMIO A BOLZANO ORE 25 E MINUTI 30

⁵⁷ Mombraglio, da In Ombraglio, che deriva dal latino ombraculum "riparo ombreggiato", forse dalla presenza di capanni di pastori.

⁵⁸ Nel testo *terendam*.

*Vix aestate viam. Multi ceu Gorgone visa⁵⁹
Obriguere gelu: multos hausere profundae
Vasta mole nives, cumque ipsis saepe iuvencis
Naufraga candenti merguntur plaustra barathro.
Interdum glacie subitam labente⁶⁰ ruinam
Mons dedit, et tepidis fundamina subruit astris⁶¹
Pendenti malefida solo. Per talia tendit
Frigoribus mediis Stilicho⁶² loca. Nulla Lyaei
Pocula; rara Ceres: raptos⁶³ contentus in armis
Delibasse cibos, madidoque oneratus amictu
Argentem pulsabat equum. Nec mollia fesso
Strata dedere torum: tenebris si caeca repressit
Nox iter, aut spelaea⁶⁴ subit metuenda ferarum,
Aut pastorali jacuit sub culmine fultus
Cervicem clipeo.⁶⁵ Stat pallidus hospite magno
Pastor, et ignoto praeclarum nomine vultum
Rustica sordenti genitrix ostendit alumno
Etc.⁶⁶*

Questa da Stilicone tentata montiva valle viene praticata pur ora quasi in tutto l'anno ed è pur carreggiabile, soltanto però con i carri del paese, capaci facendo montagna di pesi 36 circa per volta, i quali carri sono però due buone quarte, cioè once 8 più stretti in carreggiata de' carrettoni di Norimberga, pei quali converrebbe allargare la strada e renderla comoda per lo meno piede uno e un quarto geometrico, vale a dire once 16 circa.⁶⁷ All'esecuzione di ciò sarebbe d'uopo, in alcuni siti, comperare fondi da particolari, in altri scalpellare e minare rocce e macigni, ed in altri ergere muri e ripari a sostegno della strada per di sotto, e a difesa del terreno, e per rispetto ai tempi d'inverno e di primavera costruire qualche tetto ad iscanso delle così dette lave o lavine di nevi, che dall'alto staccatesi a grosse masse

⁵⁹ Nel testo *visu*.

⁶⁰ Nel testo *glomerante*

⁶¹ Nel testo *austriis*.

⁶² Nel testo *Stilico*.

⁶³ Nel testo *raptis*.

⁶⁴ Nel testo *spelaea*.

⁶⁵ Nel testo *Clypeus*.

⁶⁶ 'Ma quella parte dove la Rezia si congiunge al lito d'Esperia, tocca le stelle con i gioghi scoscesi ed a fatica in estate apre un varco spaventoso. Molti, come se avessero vista una Gorgone, si irrigidirono per il gelo, molti furono inghiottiti dall'ingente quantità delle profonde nevi, spesso insieme agli stessi giovenchi i plaustri naufraghi furono sommersi nel candido baratro. Talvolta il monte rovina all'improvviso con il ghiaccio che scorre e toglie ai tiepidi astri il fondamento, malsicuro sul suolo in pendenza. Per tali contrade, in mezzo al freddo, Stilicone passa. Non vi sono tazze di vino, parca è Cerere, egli contento di aver gustato in armi del cibo depredato, appesantito da un mantello madido, spronava l'intirizzito cavallo. Morbide coperte non fecero da letto a lui stanco e quando la cieca notte con le sue tenebre impediva il cammino o si rifugiò in uno spaventoso covo di belve o si riposò sotto il tetto di un pastore appoggiando il capo sullo scudo. Di fronte al grande ospite sta pallido il pastore e la rustica madre indica al figlio cencioso l'illustre volto dal nome ignoto'.

⁶⁷ Identico passo ne *Lo spione cinese*, p. 87.



sdruciolano fino al fine della valle.

Dove maggiormente farebbero di mestieri le mine e scalpelli sarebbe un tratto di tre quarti d'ora all'incirca, tra di qua e di là delle torri di Fraele, accennate nell'itinerario.

Di qua per prendere una piega di una nuova strada più comoda, essendo l'attuale pel tratto di mezzora circa ripida troppo; di là poi per essere la presentemente esistente troppo stretta e scoscesa e questa, a comune parere, sarebbe la spesa maggiore.

Per quanto al rimanente, non vi sarebbero grandi difficoltà se queste non si facessero dalle terre della Valle di Monastero, (cioè Monastero, Santa Maria, Valcava, porzione della Lega Cadè), dalla quale dipenderebbe l'adattamento e costruzione, cominciando dalla Crocetta, ingresso della sua giurisdizione sino a Monastero, pel tratto di ore cinque di cammino, nel qual tratto principalmente ritrovansi i passi bisognosi di muri e ripari, non meno che de' tetti ad iscanso delle lavine, come qui dietro si è detto.

Fra le notizie necessarie non è da omettersi, come nel 1795, ai 30 di settembre, seguì una convenzione tra Deputati de' predetti Terzali e di Bormio, posta negli atti del Notaio Signor Martino Gasperi di Premadio, a riguardo del mantenimento di questa strada di Fraele che sola si volle transitabile nell'inverno esclusa quella del Mombraglio, salva un'eccezione fatta da' Vicini di Santa Maria, all'articolo 7.

Sono riflessibili in questa convenzione, fra gli altri regolamenti che si tralasciano, i due primi articoli, esposti nella seguente maniera:

1°) Sarà di obbligazione de' Signori Terzali di restaurare la strada della valle di Monastero sino al confine del Magnifico Contado, cioè sino alla Crocetta, in maniera che sia possibilmente comoda e carreggiabile e che, segnalatamente in tempo d'inverno, sia provvisto alla sicurezza delle persone e roba e vite delle bestie, e questa mantenerla a loro spesa, finché altrimenti sarà convenuto.

2°) Che sia pure d'obbligo de' medesimi la costruzione di una casa ad uso d'osteria alla Piazzetta, verso le malghe, qual sia sufficientemente vasta ed ampia, con la dovuta provvisione di vettovaglie a comodo di passeggeri e con tanta estensione di prato quanto basti per la provvisione necessaria del fieno per le bestie per tutto il decorso dell'anno; qual cosa debba essere determinata nel tempo d'anni tre prossimi e, frattanto, sarà provvisto d'un coperto di legname per riporre le merci e che serva per la gente e bestie, in caso.

I provvedimenti convenuti con questo secondo articolo furono troppo necessari, atteso che se nell'itinerario accennato vengono computate per un cavalcante da Bormio a Santa Maria ore nove e un quarto, da un cavallante

con cavallo carico e forse coi carri tratti dalle bestie bovine si impiegano ore quattordici. Ora dunque è necessità precisissima lo stabilire l'erezione di un'osteria, oltre quella già esistente,⁶⁸ nel territorio di Bormio.

Questa però convenuta, sebbene sieno già passati i tre anni fissati al compimento, non è ancora eretta e nemmeno principiata per diverse eccezioni che si portano dal comune di Monastero, fra le quali, per gli avvenimenti guerreschi seguiti, pel minoramento del commercio cagionato dall'inibizione dell'introduzione del sale di Halla⁶⁹ e per la inosservanza che si adduce al convenuto del Contado di Bormio, incapace ad eseguirlo al presente.

Continuando nelle notizie e riflessi, onde render praticabile meglio di quello che è questo passaggio, è da rilevarsi:

1°) che le merci provenienti da Bolzano per questa via, pervenire possono ai confini della Valtellina tre giorni avanti di quelle dirette alla Riva di Chiavenna per la parte del paese Griggione.

2°) che per Fraele si viene a transitare questa sola montagna, dove per la via dei Griggioni conviene invece transitare tre e, forse, di maggior estensione di questa;

3°) essendo transitabile e bene riattata la strada di Fraele, i carri possono condurre al doppio almeno di merci e così minorare il prezzo della condotta, dove nelle montagne de' Griggioni, una bestia di soma non può che portare una soma. Finalmente, riattando come si deve tale strada e quelle successivamente di Bormio e della Valtellina, più che mai rovinate, ne verrebbe un notevole lucro ne' particolari pel commercio, principalmente nello smaltimento del vino, a vantaggio, in un tempo, del Sovrano e della Regia Finanza.

Questo commercio del vino (dissimularlo non devesi) non potrà che essere vincolato e sempre più circoscritto, se non si leva l'inibizione dell'introduzione del sale di Halla. I cavallanti che esercitano un tale negozio sono necessitati a sospenderlo pel guadagno che loro minorasi, e cessa col venir vuoti, dovendo sborsare tutto denaro ch'essi non possono si facilmente ricavare nell'esauisto Tirolo.

I Bormiesi egualmente ne soffrono perciò sommo danno perché viene tolta loro la facilità di continuare tale traffico, conducendo vino in Germania, ove senza cambio di sale, non resta esitabile se non con ricevere o inutili cedole di banco o erose monete che non hanno più corso, oltre lo svantaggio di ritornare vuoti e senza noleggjo.

⁶⁸ L'osteria allora esistente era a S. Giacomo di Fraele.

⁶⁹ Halla, cittadina del Tirolo, nei pressi di Innsbruck, oggi denominata *Hall in Tirol*, stazione termale rinomata e celebre per i suoi giacimenti di salgemma che, sin dal Medioevo, i mercanti bormini importavano nel Contado.

Esauriente la spiegazione di questo commercio del sale nella relazione per il Prefetto Ticozzi: *il sale di Halla condotto a Milano deve assai più costare che il sale di Venezia, perché questo ultimo è opra poco più che del sole, dove a far quello d'Halla vi vuole di molta spesa nel consumo della legna che da lungi si conduce...* Cfr. I. Silvestri, *La strada di Fraele*, p. 135 ss.



Si accresce il motivo di lasciar libero il commercio del sale di Halla per Bormio e per parte della Valtellina, per l'uso massime delle bestie bovine, la vendita delle quali formando qui la pressoché sola introduzione di denaro per supplire a tutti i nostri bisogni, riesce ad esse necessario; giacché molte assolutamente rifiutano di gustare il sale della Finanza e molte soffrono nocimento dell'uso di quello.

Non è quindi meraviglia che a cagione dell'accresciuta tassa del sale dell'impresa e per provvedere alla conservazione delle bestie, siano tentati in diversi della Valtellina e del Contado di Bormio, a fare de' contrabbandi, con defraudo dei diritti della Finanza e con conseguenze fatali delle persone, non meno che delle rovinate famiglie.

Per altra parte, questo ramo d'utile della Regia Finanza, attesa la lontananza delle condotte fino a Bormio e il mantenimento di tanti impiegati non può essere tale che non si possa agevolmente, con maggior vantaggio ancora della medesima, ritrovare un compenso o nel maggior dazio d'uscita del vino, o in altro modo il più conducente a continuare l'utile della Finanza con il comune vantaggio e soddisfazione de' sudditi che implorano, fra gli altri, anche questo provvedimento.

Noi Vi abbiamo esposte, oh SIRE!, con sincerità d'un popolo alpino e alieno da blandimenti della cortigiana politica, le piaghe nostre; né Voi ad arditezza colpabile attribuir lo dovete, né alcun altro ragionevolmente potrallo. Chi sente i dolorosi frizzi di profonde ferite, e come può trattenersi di non uscire in lamentevoli omei?

Giacché pertanto la Provvidenza a tanta elevatezza di stato condotto Vi ha, a Voi sta usare, siccome Tito, degli effetti di un animo compassionevole, compiacente e benefico.

Se avendo occasionata quindi la nostra unione alla Cisalpina Repubblica deste in allora indirettamente motivo ai nostri esposti mali, Voi agevolmente che siete l'asta di Achille, rimediar Vi potete.

Rendete dunque, Ve ne supplichiamo umilmente, rendeteci quei privilegi de' quali ne fummo spogliati con tanto danno, quelli almeno che composibili siano delle situazioni attuali.

Siateci, Padre mai sempre più che Re, e la Giustizia o Generosità Vostra immediatamente o chi le Vostre veci farà a Vostra istanza e comando, migliori al più presto possibile il Vostro flebile stato e ci consoli:

*E noi Vi esalteremo al Ciel ognora
Gridando: Ah! D'Achil l'Asta ha la possanza
Di Aprir ferite e di sanarle ancora.*